

## *A proposito dell'ecolalia "razzismo"*

Una delle accuse più infamanti che, nell'intenzione degli emittenti il giudizio, può venire addossata a un individuo, nella quale oggi con facilità si incappa è d'essere «razzista». Basta designare una persona di pelle nera con l'appellativo di «negro», oppure dagli spalti di uno stadio dileggiare stupidamente un calciatore di colore con emissioni vocali ingiuriose o, sempre nell'ambito delle pratiche sportive, da parte di un contendente, rivolgersi a un avversario appunto di pelle nera con l'epiteto «culo nero di merda» perché l'accusa in questione scatti inesorabilmente, anche con corollario di sanzioni punitive per i rei di tanta colpa.

Come si rileva dagli esempi addotti, l'indignazione antirazzista è ricorsiva e perentoria entro lo svolgimento delle competizioni sportive, nelle quali il tasso delle pulsioni antagonistiche e contrappositive è particolarmente elevato. Ma ovviamente la sentenza squalificante di razzismo viene spesso proferita anche in relazione ad altre contingenze di contatto con diversi da sé per colore della pelle, configurazione dei tratti somatici, comportamenti e credenze, provenienza da terre avvertite straniere, contro coloro che nei riguardi dei diversi non esprimono afflitti di simpatia e solidarietà ma provano sentimenti di insofferenza e pure di non camuffata ostilità.

L'atteggiamento istituzionale censorio a contrasto di siffatte manifestazioni di diffidenza ed esplicitazione di distanza psichica si radica in comprensibili (per qualche verso) motivazioni antropologiche. Per secoli effettivamente i gruppi umani di pelle bianca si sono sentiti e proclamati superiori alle genti di pelle gialla, rossa e soprattutto nera, agendo, in particolare nei confronti dei negri, in spirito di persecuzione, sfruttamento, riduzione in schiavitù.

Prevalendo oggi nelle contrade dell'Occidente una mentalità di stampo sbracatamente relativistico, si spiega la soggiacenza alla vergogna per quanto in passato perpetrato, la voluttà di autoflagellazione, l'esecrazione passionale avverso gli individui che dai trascorsi pregiudizi non si sarebbero appieno divelti.

Si fonda dunque nell'egemonia attuale dell'abbozzato empito autodenigratorio per i delitti effettivamente razzistici fino a ieri compiuti, dell'ultra-solidarismo arazionale «senza se e senza ma», per ulteriormente esemplificare, l'ovvia e meccanica condanna per razzismo avverso una constatazione di tale fatta: «La quasi totalità degli aspiranti immigrati clandestini (locuzione duramente censurata in specie dopo la demenziale abolizione del connesso reato: è obbligatorio designarli pudicamente *migranti*), in specie i negri, è costituita da illusi di approdare sulle sponde del paese di Bengodi, parassiti endemici, nullafacenti per egemonica opzione esistenziale, tizi inclini alla criminalità micro e macro, assertori per sé di inesistenti diritti».

Orbene, al cospetto dell'impazzimento in lungo e in largo della cantilena di razzismo, della banalità valutativa e della miseria argomentativa che una tale stantia ritualità di giudizio evidenzia, io proclamo che «non ci sto» ed esorto con fermezza tutti ad affrontare la questione fuor di pregiudizio e di aprioristica adesione alle suggestioni del «politicamente corretto» *hic et nunc*.

Innanzitutto ciascuno ha il diritto di professare e sostenere qualsivoglia opinione, anche quelle più assurde e aberranti, in aggiunta magari falsificate già dalle occorrenze della storia o dalle scoperte della ricerca scientifica. Fatto salvo ovviamente ogni correlativo diritto di confutazione e annichilimento dialettico di siffatti punti di vista e non tollerato trascendimento di sorta dal piano delle enunciazioni verbali all'esecuzione di atti lesivi delle altrui condizioni e libertà di essere, vivere, pensare e credere.

Ciò premesso con la massima perentorietà, sostengo senza esitazioni che la maggior parte delle starnazzanti e scandalizzate imputazioni di razzismo promana da moralismo acefalo in veste di coda di paglia per gli effettivi eccessi compiuti per secoli dalla gente di pelle bianca a danno degli appartenenti ad altre culture e che sarebbe indispensabile, in luogo d'adoperarlo a casaccio a mo' di pietra, circostanziare con rigore il concetto di razzismo.

E dunque, se di un individuo di pelle nera s'afferma che è un poco di buono, un mentecatto, un parassita, un profittatore, l'accusa di razzismo riversata su siffatto giudizio è stupida e rituale

esercitazione retorica se il negativo apprezzamento non concerne la «negritudine» del giudicato bensì il medesimo in sé, in quanto individuo peculiare.

Ancora, se qualcuno asserisce che le popolazioni africane colorate di nero cumulativamente valutate sembrano collocarsi a un livello sottostante della scala evolutiva rispetto alla generalità dei popoli bianchi (che poi tali non sono affatto), non necessariamente è imputabile di razzismo di stampo hitleriano: qualora constati con distacco rilevativo una indubbia circostanza antropologica, esente da adesione fideistica alla convinzione circa l'esistenza di razze ontologicamente superiori e, per converso, inferiori.

Ciò lucidamente convenuto, quando, legittimamente, è pertinente riversare su qualcuno l'accusa di razzismo?

È indispensabile, subito, distinguere tra *razzismo teorico* e *razzismo operativo*. In merito al primo il dissenso è etico che sia radicale: ma la repressione «violenta» dello stesso è delittuosa quanto le credenze da esso sostenute e propalate, afferendo anche tal genere di convinzioni alla sfera della libertà di professione di qualsivoglia opinione, avverso la quale è perversa e fuor di morale ogni azione oppositiva e di azzeramento.

Diversa è l'eventualità del trascendimento dal piano delle persuasioni anche aberranti e paradossali al livello dei concreti interventi contro i diversi da sé, per colore della pelle e altre conformazioni somatiche: in forma di ingiurie, dileggi, discriminazioni, subordinazione, assoggettamento, sfruttamento e potrei seguire a dismisura nell'elencazione, rievocando lo spaventoso rosario di crimini perpetrati nei secoli dai bianchi a danno di negri, ebrei, pellerossa, altri indigeni d'America e d'Asia.

Ovviamente in tale caso (e solo a contrasto del medesimo) è pertinente ogni tipologia di sanzioni punitive, anche quelle massimamente dure.

**Luciano Lelli**

26062015